

Ieri l'incontro al Circolo della Stampa sui conflitti a Gaza e in Iran  
L'analista Dentice: «Il 7 ottobre spartiacque, ma non un punto zero»

# «La crisi del Medio Oriente è iniziata oltre vent'anni fa»

## IL DIBATTITO

Lorenzo Degrassi

**A**ltro che “nuovo” Medio Oriente: quello raccontato ieri nell'ambito del ciclo di conferenze dedicate a “La crisi dell'ordine mondiale” organizzato da Dialoghi Europei è un ordine regionale che brucia da vent'anni e che oggi mostra soltanto le sue crepe più vistose. Nel dibattito tenutosi ieri al Circolo della Stampa e dedicato a “Il nuovo Medio Oriente tra Gaza e l'Iran: una regione in trasformazione”, gli analisti moderati dal presidente di Dialoghi Europei Renato Romano, hanno smontato la retorica dell'emergenza improvvisa: il 7 ottobre 2023 è stato uno spartiacque, ma non un punto zero. Giuseppe Dentice, dell'Osservatorio sul Mediterraneo dell'Istituto “San Pio I” di Roma, ha chiarito che gli eventi di Gaza e la cosiddetta “Guerra dei 12 giorni” tra Israele e Iran rappresentano accelerazioni di dinamiche ben più antiche. La questione palestinese, infatti, precede di decenni l'ultimo conflitto; il confronto tra Israele e



L'analista Giuseppe Dentice

## «L'intervento Usa in Iraq nel 2003 ha scardinato l'equilibrio regionale»

Iran affonda almeno al 1979. «Pensare che tutto nasca oggi significa ignorare la stratificazione di crisi che si sono sovrapposte nel corso degli anni: Siria, Mar Rosso, attori non statali, competizione nel Golfo». Non un'esplosione isolata, quindi, ma un sistema regionale in costante tensione. Determinante, secondo Dentice, anche il ruolo statunitense. «Le mosse di Washington – dall'elevazione del Qatar a partner prioritario di sicurezza alle pressioni sugli alleati – hanno inciso sugli

equilibri tradizionali, inclusi i rapporti con l'Arabia Saudita e il dossier delle normalizzazioni con Israele nel solco degli Accordi di Abramo. Più che alleanze stabili, emergono allineamenti tattici, dettati dalla necessità e pronti a mutare rapidamente». Federico Donelli, docente di Relazioni internazionali all'Università di Trieste, ha spinto l'analisi ancora più indietro: «la fase “nuova” non si apre con il 7 ottobre, ma con l'intervento americano in Iraq del 2003, che ha scardinato uno dei pilastri dell'equilibrio regionale. Da lì una competizione permanente per ridefinire rapporti di forza e sfere d'influenza. Le Primavera arabe hanno poi accelerato il processo, moltiplicando fratture interne e spazi di manovra per attori locali e regionali, dal Golfo all'Egitto». Il risultato è una regione in cui la crisi è diventata condizione strutturale: ritorni ciclici di tensione, conflitti per procura, decisioni prese a Washington che si riverberano su Teheran, Riyadh e Tel Aviv. Più che un “nuovo Medio Oriente”, una lunga transizione iniziata oltre vent'anni fa e tutt'altro che conclusa. —